

Cosa scegliere? Commento al vangelo della XVII domenica del tempo ordinario (30 luglio): Matteo 13, 44-52.



“O Padre, fonte di sapienza, che in Cristo ci hai svelato il tesoro nascosto e ci hai donato la perla preziosa, concedi a noi un cuore saggio e intelligente, perché, fra le cose del mondo, sappiamo apprezzare il valore inestimabile del tuo regno.”

44 Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. **45** Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; **46** trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. **47** Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. **48** Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. **49** Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni **50** e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. **51** Avete capito tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». **52** Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Non c'è scelta – tranne le più superficiali ed istintive – che non sia preceduta da una valutazione: - ne vale la pena?, ci domandiamo. La cosa riguarda soprattutto le scelte che hanno a che fare con qualcosa da prendere, da fare nostro, da acquisire.

La prima considerazione che mi viene da fare, e che traggio dalla mia esperienza, è che di scelte perfettamente pianificate nel tempo ce ne sono poche. Spesso, al contrario, si tratta di prendere al volo un'opportunità che ti si è presentata senza preavviso. Allora la virtù maggiore è la tempestività: il saper cogliere al volo il “bene” che c'è in quella occasione. Il non lasciarselo sfuggire. Perché spesso si è in competizione: quello che “perdi” tu lo prende qualcun altro!

Nella logica della scelta è entrata sempre di più anche la religione. La si accetta sempre meno per tradizione, la si sceglie, o la si rifiuta come inutile. La fede – e tutto il ‘mondo’ che la fede trascina con sé – è sempre più oggetto di scelta personale. E' sempre più legata alla domanda: cosa mi serve nella vita?, cosa mi “porto a casa”? Il rischio naturalmente è di condizionare la fede alle richieste dell'io, avvertite in quel momento.

Eppure non si può fare a meno – io credo - di partire (o di ripartire) da lì. Come, in che misura, la fede religiosa può essere sorgente di fiducia, di sicurezza, di speranza? E' la domanda – scriveva Bonhoeffer – di un mondo diventato “adulto”, non più sottomesso alle religioni in quel momento dominanti.

Nei vangeli Gesù parla spesso del “Regno di Dio”. Non è solo il paradiso, l'aldilà, ma il mondo di quaggiù come Dio lo vuole, come sarebbe se Dio vi regnasse davvero. Gesù con la sua vita e la sua parola ha disegnato e proposto quel “mondo”.

Ed ecco quel “mondo” non cade dall'alto bell'e fatto. Va scelto. Il Regno di Dio, nei vangeli, ci parla di un Dio che non vuole fare tutto Lui, un Dio la cui onnipotenza non è schiacciante ma apre spazi alle creature. Il suo Regno va avanti, cresce, se gli uomini ne abbracciano liberamente il progetto.

Il discorso in parabole, di cui ascoltiamo leggere alcuni passi in queste domeniche d'estate, ci propone questa volta due parabole “gemelle”, con una struttura visibilmente simile. I verbi ricorrenti in entrambe sono: trovare, vendere e comprare. Un'operazione economica, svolta con scaltrezza a partire da un “trovare”.

Nella prima, si può immaginare un bracciante agricolo che si imbatte in un 'tesoro' nascosto nel campo in cui lavora. Per acquisirne legalmente il possesso, occorre comprare quel fondo. Di qui la decisione di rischiare i suoi beni per non perdere quell'occasione eccezionale.

Nella seconda, un ricco trafficante di preziosi, da buon intenditore, ha messo gli occhi su di una perla di gran valore, in un bazar. Anche lui decide di puntare tutto su quella perla rara, "vendendo tutto quello che ha".

"Traducendo" il messaggio delle due parabole nell'oggi, possiamo affermare che qui la scoperta di un valore assoluto ha messo in riga tutti gli altri "valori". Nei vangeli c'è chi ha lasciato tutto per seguire Gesù ed acquisire il "Regno" da lui annunciato. Tutto questo è chiamato "radicalismo" cristiano. "Radicalismo" da "radici": andare alle radici è recuperare la sostanza più profonda delle cose, è superare le nostre superficialità. Che cosa veramente vale, a "gioco lungo"?

Talvolta certi tagli radicali – che leggiamo nei racconti dei Santi - possono essere frutto di una folgorazione improvvisa. Talaltra il risultato finale di una lunga riflessione. E chi non ne ha mai fatto esperienza? Presto o tardi, davanti a certe decisioni professionali o affettive, non si può fare a meno di lasciarsi interrogare dalle situazioni: - che cosa vale di più? A che cosa dare il primo posto? Cosa "tagliare" perché certe priorità siano rispettate?

La vita cristiana è scelta, non sempre comoda. E' mettere in conto dei "tagli", in relazione a che cosa vale di più, a chi conta veramente di più. La scelta è spesso fra fede e idolatria.

La successiva parabola della pesca si connette evidentemente con la parabola del grano buono e della zizzania, che abbiamo già ascoltato. Nell'ampia rete a strascico trascinata a riva dai pescatori rimane impigliato di tutto: pesci buoni e cattivi ed anche rifiuti. Solo dopo avviene sulla spiaggia la cernita del pescato, così come solo al tempo della mietitura avviene la separazione fra grano buono e zizzania.

La novità che si coglie nell'immagine della pesca è l'allusione all'opera della Chiesa, dopo la Pasqua di Gesù. La rete tesa è immagine dell'evangelizzazione aperta a tutti. L'annuncio del vangelo è per tutti. La chiesa compie quella missione, non il giudizio finale, quello affidato solo a Dio, ed al suo Messia. Compito della Chiesa è la missione dell'annuncio, è il dare vita a comunità in ascolto. Non il giudizio!

L'ultima parabola mette sotto la lente di ingrandimento una figura ideale. Si intuisce un percorso: da scriba a "discepolo del Regno dei cieli". Lo studioso della Bibbia, appartenente ad una casta di intellettuali è diventato "discepolo del Regno". Si è posto in un'altra scuola, quella del profeta di Nazareth, che annuncia il Regno di Dio. Ma – come spesso è ricordato nel primo vangelo – non è c'è contrasto, bensì evoluzione fra le due cose. Lo scriba diventa "discepolo del Regno", seguendo Gesù. Il suo bagaglio si è arricchito: le cose nuove e quelle antiche possono integrarsi. E vanno messe a disposizione: vanno "estratte". Non si tratta di distruggere il "vecchio", ma di rinnovarlo e vivificarlo, alla luce della novità del vangelo.

Don Piero.